

14 dicembre 2008

Presentazione presso la Biblioteca Comunale di Casteggio "VILLA CERTOSA"
del romanzo storico "LA GEMMA DEL CARDINALE" - Ed. CORBACCIO
di **Patrizia Debicke van der NOOT**

Presentazione del **Prof. Giorgetto Giorgi**,
Professore Ordinario di Lingua e Letteratura francese
presso l'Università di Pavia.

"La gemma del Cardinale", che succede a "L'oro dei Medici", la precedente opera narrativa dovuta a Patrizia Debicke van der Noot, è un romanzo storico che prende le mosse da fatti che si sono svolti prevalentemente (quindi non esclusivamente) in Toscana dal 19 ottobre 1587, data in cui muore il Granduca di Toscana Francesco I, all'estate dell'anno successivo, il 1588.

Va detto che la narrazione termina prima dell'8 agosto 1588, che è la data della sconfitta della "invincibile armata" di Filippo II da parte di Elisabetta I d'Inghilterra. Di questa sconfitta non si parla infatti nel romanzo che si chiude quindi a ridosso dell'agosto 1588.

Il racconto descrive pertanto degli avvenimenti che si sono svolti in dieci mesi circa, anche se vi sono numerosi ritorni indietro, potremmo dire numerosi flash-back, se volessimo usare un linguaggio cinematografico, o numerose analepsi, se volessimo usare il linguaggio della critica letteraria.

Comunque, sia per quanto riguarda la Toscana, sia per quanto riguarda l'Europa, si sono realmente svolti, in quei pochi mesi, dei fatti assai importanti, e li elencherò molto brevemente.

- Per quanto attiene alla Toscana, la morte del Granduca Francesco I e, il giorno dopo, di sua moglie, la bella, chiacchieratissima, scostumata veneziana Bianca Cappello, sono, sin dall'inizio, delle morti sospettate di essere dovute all'avvelenamento. Come è noto, vi è un rapporto molto stretto tra i Medici e il veneficio. Per cui la successione (che spettò al fratello di Francesco, Ferdinando, che era anche Cardinale) non fu una successione, diciamo così, tranquilla. Fu una successione che ebbe bisogno di essere, potremmo dire, consolidata.

- Per quanto attiene all'Europa, l'anno 1588 segna, come è noto, una svolta rilevante. L'egemonia spagnola sul continente sta infatti volgendo al termine, e la fine di questa egemonia è segnata appunto dalla sconfitta dell'invincibile armata che, tuttavia, come si diceva, ha luogo poco dopo la fine degli avvenimenti narrati nel romanzo.

Ma cosa significa la fine dell'egemonia spagnola sul continente, di cui tra l'altro c'erano stati dei segnali prima del 1588? Significa, da parte della Spagna, la messa in atto di tutte le iniziative possibili ed immaginabili pur di non perdere il potere; e significa d'altro canto, un rafforzamento dei due principali nemici dello stato spagnolo: l'Inghilterra (che dopo la sconfitta dell'invincibile armata diventerà la padrona dei mari) e la Francia (vecchia nemica degli Asburgo) che si accinge a diventare, nel Seicento, la maggior potenza europea.

E che ne è degli stati e staterelli italiani? La progressiva perdita di potere da parte di Filippo II li induce ad allontanarsi (anche se molto prudentemente) dalla Spagna: la Firenze di Ferdinando I si avvicina alla Francia, Venezia dimostra (come sempre) ben poco entusiasmo nei riguardi della politica iberica, il pontefice Sisto V comincia a nutrire perplessità circa l'appoggio da fornire alla Spagna, ed è con riluttanza che accetta di benedire l'invincibile armata, la cui missione è di sbaragliare gli eretici, cioè, in questo caso, i riformati.

Tutti questi avvenimenti (che, ripeto, sono avvenimenti storici) si prestano moltissimo ad un discorso di tipo narrativo, di tipo romanze sco, nella misura in cui sono avvenimenti entro certi limiti

avvolti nel dubbio. E cioè, per la Toscana: è proprio vero che Francesco I e l'avvenente Bianca Cappello sono stati avvelenati? E se lo sono stati, lo sono stati da chi? E per quanto riguarda l'Europa: in che misura i vari stati e staterelli italiani si sono progressivamente allontanati dalla Spagna per avvicinarsi alla Francia?

Il romanzo che presentiamo oggi sfrutta questi spiragli, questi margini di incertezza. L'invenzione ha cioè qui una base storica ma poi si allontana dalla storia per imboccare un'altra strada (come accade in tutti i romanzi storici).

Comunque sia, La gemma del Cardinale è un'opera veramente ben costruita, ben strutturata.

Essa si articola infatti in tre nuclei tematici, che finiscono col confluire, col fondersi, man mano che la vicenda progredisce, assicurando in tal modo una notevole unità, una notevole organicità, al romanzo. Quali sono questi tre nuclei?

- Il primo nucleo riguarda la morte del Granduca di Toscana, Francesco I, e di sua moglie Bianca Cappello, morti che vengono interpretate, nel romanzo, come dovute all'avvelenamento. Da parte di chi? Siccome questo romanzo è, entro certi termini, un thriller e un giallo, non risponderò a questa domanda in modo diretto per non guastarvi il piacere della lettura. Mi limiterò quindi a dirvi che queste morti sono dovute a una congiura.

- Ed è proprio la congiura il secondo nucleo tematico del romanzo. Questa congiura ha il proposito di impedire con ogni mezzo (compresi i più biechi) l'indebolimento del potere della Spagna. I congiurati, nel romanzo, costituiscono una vera e propria rete, e sono nella maggior parte dei casi dei frati. Inutile insistere sul fatto (perché è troppo noto) che Filippo II era il paladino dell'ortodossia cattolica e che aveva dato molto spazio, negli stati sui quali regnava, alla Santa Inquisizione.

- Il terzo nucleo tematico (quello indubbiamente più lontano dalla realtà storica) è costituito dalle avventure sentimentali di alcuni personaggi e, in parti colare, del Granduca di Toscana Ferdinando I (il successore di Francesco I), legato a Clelia Farnese, che Ferdinando stesso definisce la sua "gemma". Donde il titolo del romanzo: "La gemma del Cardinale". Che le avventure sentimentali abbiano un notevole spazio nella narrazione non ci deve stupire.

Il romanzo, come genere, sin dalla sua nascita (che avviene nel mondo greco-latino) è infatti caratterizzato dalla forte presenza di un intreccio sentimentale, il che lo distingue molto bene dal genere da cui deriva, l'epopea, in cui la dimensione sentimentale è invece poco sviluppata.

Basti pensare allo spazio che ha il sentimento d'amore nelle più famose epopee dell'antichità: l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide. Uno spazio tutto sommato scarso. Nel romanzo greco, invece, il sentimento d'amore è più importante dell'avventura. Lo dice lo stesso titolo del più celebre romanzo greco: Le Etiopiche (Le avventure di Teagene e Cariclea), cioè di una coppia. Una cosa del genere sarebbe stata impensabile nell'epopea.

Comunque sia, come dicevo poco fa, questi tre nuclei tematici ad un certo punto si fondono, assicurando in tal modo una grande unità e compattezza alla narrazione: i mandanti dell'assassinio di Francesco I e di sua moglie Bianca Cappello sono infatti legati al gruppo dei congiurati, e sono questi congiurati che cercano di eliminare Ferdinando I e Clelia Farnese, sia perché il Granduca sta, entro certi limiti, facendo una politica filo-francese, sia perché la sua relazione con Clelia non appare accettabile ai fautori dell'ortodossia cattolica. Si potrebbe quindi dire, se volessimo usare un linguaggio di tipo aristotelico, che il romanzo è rispettoso dell'unità di azione, nella misura in cui pur comprendendo parecchie vicende diversissime l'una dall'altra e molteplici personaggi, fa confluire tutte queste vicende, con i personaggi che contengono, in un'unica direzione.

Ma il romanzo ha altri pregi e mi limiterò a segnalarne alcuni:

- In primo luogo, il racconto mantiene viva la suspense sino alla fine. Questa è una qualità che un thriller, che un giallo, non possono non avere. E questo racconto ce l'ha. Sino alla fine ci domandiamo infatti: riusciranno nel loro intento i cosiddetti "eletti", vale a dire i congiurati? Sull'aiuto di chi potranno contare? Chi invece li ostacolerà?

- In secondo luogo, l'opera contiene una serie di ritratti di personaggi celebri costruiti con notevole abilità. Colpiscono in modo particolare, almeno a mio giudizio, i ritratti a tutto tondo del re di Spagna, Filippo II, dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Rodolfo II, del pontefice Sisto V. Rimangono infatti ben impresse nella memoria, dopo la lettura, la cupezza plumbea di Filippo II, la lucida follia del raffinato Rodolfo II, la straordinaria energia giovanile del vecchio Sisto V.

- In terzo luogo va sottolineato che il romanzo è costruito (direbbero i narratologi) con la tecnica dell'onniscienza, nel senso che chi narra legge nell'animo dei personaggi, assiste ai loro interiori dibattiti. Ma in che modo ci viene riferito quello che i personaggi pensano o dicono a se stessi? Usando la seconda persona del singolare, il "tu". Così pensa, ad esempio, un frate agostiniano (che è un congiurato, un "eletto") a cui don Giovanni ha salvato la vita: "Don Giovanni de Medici ti ha salvato, gli devi la vita, si ripeteva angosciato"(p.147). Questo impiego del "tu" è sistematico nel romanzo ogniqualvolta un personaggio fa una sorta di esame di coscienza e quindi, potremmo dire, dialoga con se stesso. Una simile tecnica mi pare felice, nella misura in cui mette in luce questa sorta di sdoppiamento che si attua in noi quando giudichiamo una nostra azione, o in senso lato, quando ci giudichiamo. In casi del genere, infatti, parliamo a noi stessi come se ci rivolgessimo ad un altro: e l'altro è appunto la nostra coscienza, nel contempo simile a noi e diversa da noi.

Potrei dire molte altre cose. Non voglio però abusare della vostra pazienza, per cui mi limiterò, concludendo, a consigliarvi la lettura di questo libro che è accattivante e istruttivo. Due qualità che non sempre si trovano insieme.